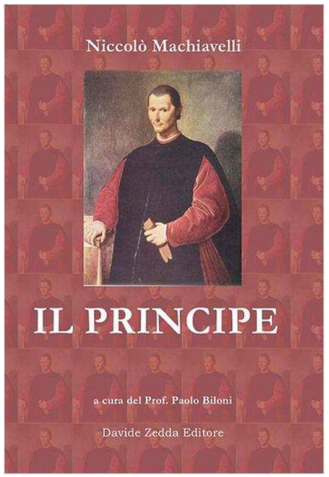
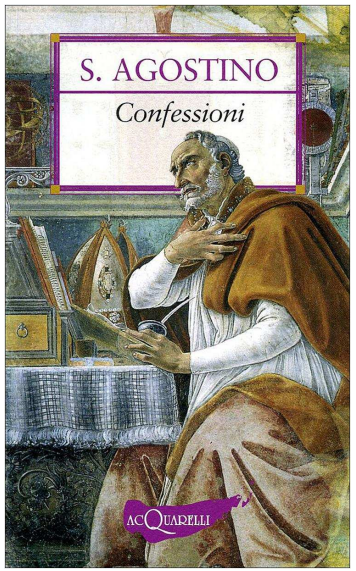
“Le LETTURE che CONFESSO”: BEATRICE

Una lettrice “SENZA RITORNO”

Cesare Pavese pensava che la conoscenza durante l’infanzia dia luogo ad un evento unico ed assoluto, destinato di lì in poi ad esercitare un’influenza fatale su ogni nostra successiva conoscenza: ogni conoscenza successiva, infatti, non sarebbe altro che un ri-conoscere, un riandare a quell’evento originario, per rievocarne la forza, la vitalità e lo stupore. Io, almeno per quanto riguarda la lettura, credo che nella mia vita questo sia accaduto. Del mio primo romanzo, orgogliosamente letto da sola e per intero, ricordo in modo vivo lo stupore, l’emozione e il senso di scoperta che mi procurò: si trattava de ***Il giro del mondo in 80 giorni*** di **Jules Verne** e io avevo otto anni. Intuii che il mondo per me non sarebbe mai più stato lo stesso: nell’esperienza della lettura il mondo si svelava insospettabilmente diverso, non più uno , ma molti. Della mia storia di lettrice in questa confessione non voglio ricordare i tanti libri che, per vari motivi e con differente soddisfazione, ho incontrato, ma quelli che sono stati in grado di ridestare in me quell’originario stupore. Insomma, intendo parlare di libri (inevitabilmente pochissimi) che mi hanno cambiato la vita, che hanno segnato un “non ritorno”, un “dopo” in cui la realtà era diventata un luogo in parte “nuovo”.

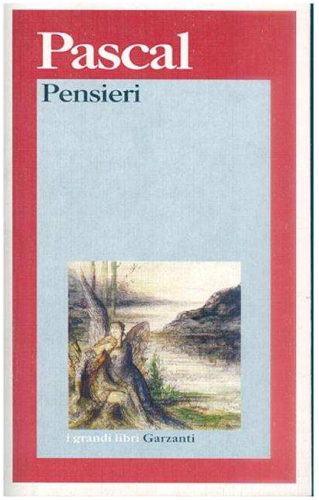


In ordine cronologico il primo libro che voglio ricordare è ***Il Principe*** di **Niccolò Machiavelli**. Né allora, ai tempi del liceo, né dopo, quando l’ho più volte riletto, ho mai trovato di per sé interessante il contenuto: il fragile equilibrio politico degli staterelli dell’Italia cinquecentesca e la necessità di una guida politica forte non ha mai suscitato il mio coinvolgimento. A colpirmi furono la brillantezza e l’acutezza del ragionamento, la capacità di usare l’intelletto come un bisturi per sezionare in modo lucido, preciso, e persino crudele, la struttura del reale. Pensai allora che la comprensione del reale è un elemento costitutivo della libertà.



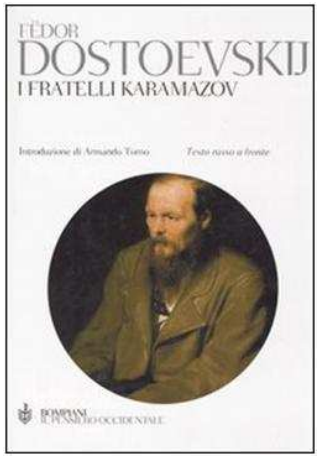
A segnare un “non ritorno” alcuni anni dopo furono le ***Confessioni*** di **Agostino**. La scrittura tormentata e la straordinaria profondità introspettiva della biografia di Agostino, il racconto di una vita spesa nella ricerca coraggiosa della verità, in un confronto appassionato con i misteri della morte,

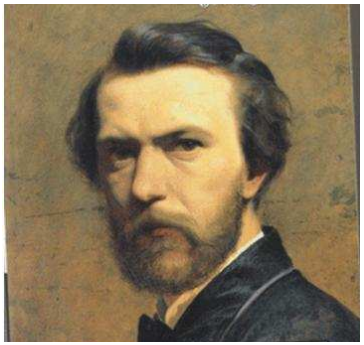
della vita, della fede, del divino, dell'amore e dell'amicizia, hanno contribuito, in un modo che non è esagerato definire determinante, ad indirizzare le mie scelte negli studi universitari.



Il coraggio, anzi, il dovere morale di "scommettere", come espressione della propria dignità umana, di fronte alle grandi questioni che concernono il mistero dell'uomo torna in un'altra opera che ha segnato la mia vita: i ***Pensieri*** di **Blaise Pascal**. Ho maturato l'idea, anche grazie a quest'opera, che "il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce" e che la dimensione esclusivamente razionale non può consentirci di capire il mondo.

Molti anni dopo la lettura dell'opera di Pascal, in tempi piuttosto recenti, ho incontrato un romanzo del quale mi sono davvero innamorata. E' indubbiamente il mio grande amore letterario, per il momento assolutamente incontrastato, ed è l'opera che più di ogni altra ha interpretato il mio modo di vedere e di sentire il reale: si tratta de ***I fratelli Karamazov*** di **Fedor Dostoevskij**. Di questo romanzo, che per la sua ricchezza di storie e personaggi ne contiene altri in sé, penso sia un capolavoro per la bellezza della forma e per la profondità del contenuto che possiede. Credo che *I fratelli Karamazov* a buon diritto possa godere del nobile titolo di "classico": le descrizioni della complessità dell'animo umano, del travaglio della coscienza di fronte al bene e al male, del rimorso, della pietà e dell'amore hanno la capacità di divenire espressione di un'esperienza universale. Con questo intendo dire che il racconto di questa storia sa superare il tempo, lo spazio e le differenze culturali per parlare ad ogni uomo in modo sempre attuale e rinnovato.





Al termine di questa mia confessione vorrei sgombrare il campo da un possibile equivoco: il fatto che i miei libri prediletti siano classici di altre epoche non so se sia un caso, ma di certo non è frutto di una selezione delle letture a priori. Ho letto e continuo a leggere, spesso con reale apprezzamento, libri di ogni tipo, anche di recente pubblicazione, e talvolta anche solo per trovare un momento di evasione o di divertimento. In ogni caso, per il potere che nella mia vita la letteratura ha di essere un'esperienza fortemente significativa, non smetto di sperare, quando inizio un libro, di rivivere quello stupore che tanti anni fa mi diede la lettura del romanzo di Verne, mettendomi su una strada, per fortuna, "senza ritorno".

Beatrice